

John Franklin - Il sogno perduto

“Il mare grigio come il cielo, il bianco del ghiaccio e la speranza spazzata via del vento del Nord”

Ero diretta a casa, una notte nel mare aperto, dondolando sulla mia amaca mi sono addormentata
Sognai, ma il sogno era così vero...

Riguardava al mio Franklin e al suo valoroso equipaggio.

Con un centinaio di marinai era salpato verso l'oceano ghiacciato, nel mese di maggio; per cercare un
passaggio vicino al Polo Nord per andare in Asia.

Con crudeli difficoltà gli uomini si sforzarono vanamente, ma le loro navi furono spinte contro montagne di
ghiaccio.

Soltanto gli eschimesi, con le loro piccole canoe di pelle possono passare tra questi varchi dai bordi taglienti
ed insidiosi che reclamano il sangue caldo degli uomini.

Nella Baia di Baffin, nell'Oceano Artico, lungo le coste ghiacciate dell'Isola di Re Guglielmo, nella Baia del
Terrore, nel Mare di Beaufort che pare un'infinita distesa di neve...ed infine eccolo laggiù all'orizzonte: lo
stretto di Bering, con il suo grigio mare che separa l'Alaska dalla Siberia, l'occidente dall'oriente.

Ecco...qui in queste terre sconosciute all'uomo si è perso il mio Franklin.

Il destino di Franklin nessun uomo può conoscerlo.

Il destino di Franklin nessuna lingua può raccontarlo.

Franklin si è perduto con i suoi marinai, ed ora giace nel ghiaccio dei ricordi, nei cuori infranti delle vedove,
nelle canzoni della gente e nelle lacrime dei poeti.

Questa è la pena, perché ho perduto il mio Franklin, perduto per sempre.

Per sapere della sua sorte attraverserei tutto il ghiaccio del mondo e non posso fermare quel battito del
cuore che si lamenta, sperando che il mio Franklin sia ancora vivo.

Ho scritto queste parole prendendo spunto da una canzone popolare inglese: “Lady Franklin’s Lament”.

Si tratta di una bellissima ballata che ha quasi duecento anni e che ancora oggi viene cantata da tanti
musicisti, perché è un meraviglioso e struggente lamento d'amore.

Un amore brutalmente interrotto e scomparso per sempre nei ghiacci dell'Oceano Artico.

La storia che racconteremo oggi ha un finale già scritto, la morte...Franklin non è più tornato a casa.

È scomparso laggiù nel Grande Nord, insieme a tutti i suoi uomini.

Una morte segnata dall'amore per l'Avventura e l'esplorazione.

Lady Franklin ha atteso per anni il ritorno del marito, ha commosso la rigida società inglese di metà
Ottocento, ha organizzato tante spedizioni per conoscere il destino del marito, magari anche con quella
illogica speranza di ritrovarlo ancora vivo.

Ecco partiamo da qui...da una donna che da anni aspetta che il marito torni a casa, sapendo che non
accadrà mai...e torniamo indietro nel tempo, per raccontare dall'inizio la Spedizione Perduta di Franklin.

L'Avventura di oggi è un grande sogno che gli esploratori hanno coltivato per secoli.

Trovare un collegamento tra l'Oceano Atlantico e l'Oceano Pacifico, sfidando i ghiacci del nord.

Una rotta marittima che passa sopra al Canada e collega la Groenlandia all'Alaska, per poi scendere nel
Pacifico attraverso lo Stretto di Bering.

Ecco, così facendo dall'Atlantico sei arrivato in Asia.

Questo è il Passaggio a Nord-Ovest.

Prima dell'apertura del canale di Panama, l'unica rotta per collegare l'Atlantico ed il Pacifico passava per la
circumnavigazione dell'America del Sud; passando per le pericolosissime acque dello Stretto di Magellano o
per le mortali onde di Capo Horn.

Erano via d'acqua lunghe e mortali, per questo motivo si era alla ricerca di una rotta più breve. Soprattutto l'Inghilterra era interessata ad aprire una nuova rotta, perché non aveva basi marittime in Sud America.

Tra la fine del '700 e l'800 gli inglesi cominciarono ad esplorare le coste nord del Canada, scoprendo un dedalo di isole; un vero e proprio labirinto fatto di coste insidiose, fondali bassi e di una bianca desolazione di ghiaccio.

Già...perché questo mare è ghiacciato per tanti mesi all'anno e non è raro restare intrappolati nel ghiaccio, che diviene una vera e propria trappola mortale.

Nel corso di numerose spedizioni l'Ammiraglio inglese era riuscito a mappare molti tratti di questo inospitale territorio, ma ancora mancavano migliaia di chilometri quadrati che nelle cartine geografiche del tempo erano riportate come bianche...o magari con qualche dicitura come Terra ignota, Terra Incognita... Terre all'epoca invisibili che rappresentavano le ultime tessere del puzzle, per stabilire se vi fosse o meno il fantomatico Passaggio a Nord-Ovest.

Nel 1845 l'ammiraglio inglese organizzò una nuova spedizione in queste terre ed il comando fu affidato al Comandante Sir John Franklin.

Franklin è un mito dell'esplorazione: ufficiale di marina, esploratore, scrittore, governatore della Tasmania e tra i fondatori della Royal Geographical Society.

Franklin si era arruolato nella Royal Navy appena adolescente ed aveva partecipato ad altre esplorazioni artiche, sia via mare che via terra.

Franklin conosceva la sofferenza che si prova ad affrontare il gelido nord, ed aveva visto con i suoi occhi la desolazione e la pazzia generate dalla fame e dal freddo, ma per il comandante dell'Ammiraglio Britannico, Lord Barrow, Franklin non era idoneo per guidare questa missione, perché era giudicato troppo vecchio.

In effetti Franklin all'epoca aveva 59 anni...il suo fisico avrebbe retto alle mortali condizioni dell'Artico?

Lord Barrow contattò diversi esploratori, ma nessuno di essi accettò, per cui infine si rassegnò ad affidare il comando a Franklin.

In Antartide vi sono due vulcani.

L'Erebus ed il Terror. In realtà il Terror non è più attivo da quasi due milioni di anni.

Entrambi si trovano nell'isola di Ross e sono bellissimi da vedere, perché si levano nel cielo azzurro dell'Antartide per più di 3000 metri e sembrano due colonne che accolgono coloro che vogliono andare al Polo Sud.

Il Capitano Ross, un altro grande esploratore dell'epoca vittoriana, stava esplorando quelle terre ed era al comando di due fieri velieri, la Erebus e la Terror appunto e non ebbe alcun dubbio nel nominare quelle meravigliose montagne antartiche con il nome delle sue imbarcazioni.

Ora quei due velieri sono a disposizione di Franklin e della sua missione alla ricerca del Passaggio a Nord-Ovest.

Entrambe le navi sono dotate di un poderoso motore a vapore, di una prua rinforzata con placche di ferro capaci di spezzare il ghiaccio, di un sistema di riscaldamento interno e soprattutto di un impianto di dissalazione; questo perché il motore a vapore funziona solo con l'acqua dolce.

Inoltre, le navi sono rifornite di cibo per tre anni e in previsione di lunghi periodi in cui il ghiaccio avrebbe bloccato la navigazione, ciascuna nave ha a bordo migliaia di libri per passare il tempo.

Il 19 maggio 1845 Frank, dal ponte della sua nave, guarda un'ultima volta verso il molo, guarda un'ultima volta sua moglie Jane, alza le mani in segno di saluto ed ordina di mollare le cime e dirigersi verso il mare aperto.

I cannoni del porto sparano a salve in segno di saluto e la folla si sbraccia gridando buon viaggio ai propri cari...eppure in tanti quel giorno sono avvolti da una strana malinconia, come se fossero alle prese con un lungo e straziante addio.

Gli uomini sotto di lui sono 134, alcuni di essi hanno affrontato in passato la durezza del panorama dell'Artico, altri invece sono marinai e sottufficiali alle prime armi, ragazzini impauriti da svezzare; ma in fin

dei conti lo stesso Franklin non aveva neppure 20 anni quando aveva partecipato alla sanguinosissima e vittoriosa Battaglia di Trafalgar contro i francesi e spagnoli al tempo delle Guerre Napoleoniche.

Una volta salpate la Erebus, la Terror e due navi di supporto si dirigono verso nord.

La prima tappa sono le Isole Orcadi a nord della Scozia, mentre il secondo approdo è nella Baia di Disko nella parte occidentale della Groenlandia.

Prendi una cartina geografica e cerca questa baia.

Noterai che è una delle ultime terre colorate in verde, uno degli ultimi luoghi che permette la sopravvivenza dell'uomo. Una piccola macchia verde che quasi risplende nel candore accecante e mortale del ghiaccio.

Qui Franklin fa l'ultimo rifornimento di cibo e materiale e prima di salpare congeda cinque uomini, che tornano indietro con le due navi supporto.

Saranno gli unici uomini sani e salvi della Spedizione Franklin.

Una gelida mattina Franklin salpa verso nord, addentrandosi nella Baia di Baffin.

Riprendi la cartina e guarda questo tratto di mare che divide le isole a nord del Canada dalla Groenlandia.

Noterai un dedalo infinito di isole, quasi tutte colorate soltanto di bianco.

Terre totalmente inospitali, perché non vi è altro che ghiaccio e roccia.

Ad un certo punto del viaggio Franklin vede dei pennacchi di fumo all'orizzonte, sono due baleniere.

Gli equipaggi si salutano, si scambiano informazioni sulle condizioni del mare e poi ognuno per la sua strada.

I balenieri vedono Franklin addentrarsi nello Stretto di Lancaster, ovvero l'ingresso in quel labirinto di isole che saranno la tomba di Franklin e del suo equipaggio.

I balenieri sono gli ultimi a vedere in vita Franklin.

Passano due anni senza avere alcune notizie della spedizione.

Molti ufficiali dell'Ammiragliato inglese non sono preoccupati, perché devi considerare che le acque percorse da Franklin sono libere dalla tarda primavera e per pochissimi mesi, mentre per il resto dell'anno il mare diventa un unico blocco di ghiaccio e si deve cercare rifugio in qualche porto naturale ed attendere il disgelo dell'anno seguente.

Eppure Jane, la moglie di Franklin, non la pensa così.

C'è qualcosa che non va...la donna inizia una lunga lotta per convincere l'Ammiragliato ad inviare una squadra di soccorso e trova aiuto nei quotidiani britannici.

In tanti cominciano a chiedersi che fine abbia fatto la spedizione di Franklin ed infine l'Ammiragliato cede alle pressioni dell'opinione pubblica e nella primavera del 1848 organizza tre spedizioni di soccorso.

Una navale dall'Atlantico, ripercorrendo la rotta di Franklin.

Una via terra, partendo dall'Alaska e giungendo al limite nord di quella terra.

Ed infine un'altra navale, dall'Oceano Pacifico, entrando nello Stretto di Bering e diretta anch'essa nella parte più settentrionale dell'Alaska.

Ma nessuna spedizione ha successo.

Niente di niente.

Nessuna traccia, nessun indizio...la spedizione di Franklin è svanita nel nulla.

Dopo il fallimento di queste missioni, il ritrovamento della spedizione Franklin diviene una questione nazionale.

Nascono canzoni che celebrano gli eroi scomparsi ed i familiari, come Jane, che li attendono a casa.

Cominciano a circolare voci per cui Franklin sia giunto al Polo Nord, ma soprattutto si organizzano numerose spedizioni per cercarlo.

Nel 1850 una decina di navi solca le acque delle isole a nord del Canada e finalmente nella piccola isola di Beechey, alla fine dello Stretto di Lancaster, una spedizione di soccorso trova qualcosa.

Scatole di cibo vuote, pezzi di carbone, stivali rotti...si tratta dell'accampamento di Franklin, usato nell'inverno del 1845-46; ma soprattutto vengono trovate tre tombe.

Nessuna di queste è di Franklin.

Su internet, se non ti fa effetto, puoi trovare le immagini dei corpi mummificati di John Torrington, John Hartnell e William Braine.

Sono immagini incredibili, perché i tre corpi sono perfettamente conservati grazie al terreno ghiacciato e presentano ancora le parti molli come gli occhi e le orecchie e si percepisce la sofferenza di questi uomini nei loro ultimi istanti di vita.

Gli esploratori setacciano l'intera isola, ma non scovano altro. Soprattutto non trovano nessun messaggio, nessuna pagina di diario...niente che aiuti a ricostruire quello che accade alla spedizione dopo il primo inverno trascorso sull'isola di Beechey.

Eppure, questo ritrovamento conferma la rotta di Franklin e le successive spedizioni si concentrano nella zona e nei tratti di mare che portano a sud, partendo dall'isola di Beechey.

Ma non si trova niente...niente di niente.

Per altri anni nessuno riesce a trovare tracce di Franklin e del suo destino.

Jane dall'Inghilterra ha il cuore colmo di dolore, oramai ha smesso di credere che suo marito sia ancora vivo, ma ancora spera, e preme sulle istituzioni inglesi perché facciano qualcosa.

Finalmente nel 1854 l'esploratore John Rae, con una spedizione via terra dal Canada, riesce a raccogliere delle informazioni interessanti, ma purtroppo strazianti.

Rae viene a contatto con gli Inuit, ovvero le popolazioni che da millenni abitano queste lande gelide.

Quelli che noi siamo abituati a chiamare Eschimesi.

Questi uomini riferiscono a Rae, che pochi anni prima un gruppo di occidentali, provenienti dalle isole a nord, e composto da 35/40 uomini erano morti di fame e freddo lungo le coste del Canada, vicino alla foce del fiume Back. Gli Inuit avevano trovato alcune tombe ed infine anche alcuni corpi di questi uomini che cercavano disperatamente di andare a sud, verso i primi villaggi abitati.

Gli Inuit raccontano a Rae che questi uomini erano laceri, stremati dalla fame e dalle malattie e non solo. La fame porta alla disperazione ed a gesti estremi.

In fin dei conti siamo corpi da sfamare e per sfamare quando non vi è altra soluzione.

Alcuni di quei cadaveri erano stati cannibalizzati, mangiati dai loro compagni oramai rimasti senza altro cibo, ma anche quest'ultimo gesto disperato si era rivelato inutile.

Gli Inuit confermano a Rae di non aver mai visto superstiti, e che si erano imbattuti soltanto in cadaveri di uomini bianchi, alcuni con le ossa rosicchiate.

L'esploratore britannico inizialmente non vuole a credere a questa storia.

Più di cento uomini e tutti morti orribilmente e poi siamo sicuri che si tratti di Franklin e dei suoi uomini?

È possibile confermare quanto dicono gli Inuit, che prove esistono?

Gli Inuit mostrano gli oggetti che tempo addietro avevano raccolto dai corpi di quegli uomini.

Cucchiai, coltelli, piatti, una bussola...tutti oggetti che potevano appartenere soltanto agli uomini di Franklin, ma ancora manca una prova tangibile, perché magari quegli oggetti possono appartenere all'equipaggio di una baleniera naufragata...

L'anno successivo un'altra spedizione trova vicino al fiume Back altri oggetti, tra i quali due pezzi di legno.

In uno è intagliato il nome Erebus, nell'altro legno è riportato il nome del chirurgo di bordo della nave, il Dott. Stanley.

Non vi sono più dubbi.

La Erebus e la Terror erano naufragate in qualche punto tra l'isola Beechey e le coste settentrionali del Canada; alcuni uomini si erano salvati ed avevano cercato di raggiungere a piedi gli avamposti di civiltà del Canada del Nord, ma erano morti tutti nel tentativo...mangiandosi tra loro.

A questo punto l'Inghilterra decide di rinunciare alle ricerche, in fin dei conti sono passati quasi dieci anni dalla sparizione delle due navi, come potrebbero esservi ancora dei superstiti?

Franklin ed i suoi uomini vengono dichiarati eroi della nazione e per l'Ammiragliato ed il governo inglese finisce qui.

Ma non per Jane Franklin, la quale vuole conoscere la verità. E grazie ad una sottoscrizione popolare riesce ad organizzare e finanziare un'ultima spedizione diretta verso l'Artico.

Le ricerche si concentrano nell'Isola di Re Guglielmo, una grande isola che è a metà strada tra l'isola di Beechey, dove erano stati trovati i primi tre corpi ed il fiume Back dove gli ultimi uomini di Franklin erano riusciti ad arrivare.

Su quest'isola le squadre comandate da William Hobson setacciano il territorio e trovano un ammasso di pietre che non può essere una formazione naturale.

Sotto questa costruzione simile ad un cono, c'è un documento firmato da due sottufficiali di Franklin. Francis Crozier e James Fitzjames avevano lasciato due messaggi.

Il primo del 28 maggio 1847, scritto con cura, e che riporta che la spedizione aveva svernato su quest'isola, mentre avevano passato l'inverno precedente sull'Isola di Beechey.

Il messaggio si chiude con questa frase: "Sir John Franklin comanda la spedizione. Tutto bene".

Il secondo messaggio emana una disperazione gelida.

25 aprile 1848, un anno dopo rispetto al primo messaggio.

Il testo è riportato ai margini dello stesso foglio, ma la grafia non è più sicura e precisa.

Questa volta è tremolante, debole...riferisce che Franklin era deceduto poche settimane dopo la stesura del primo messaggio, l'11 giugno 1847.

Crozier riferisce che la Erebus e la Terror erano rimaste intrappolate nel ghiaccio e poi erano affondate.

Nei mesi successivi erano morti 24 uomini, e non vi era altra speranza se non quella di fuggire, il più rapidamente possibile verso sud, verso le coste del Canada.

William Hobson legge questo resoconto disperato e decide di ripercorrere il tragitto compiuto da Crozier e dai superstiti dell'equipaggio di Franklin. Mano a mano che scende lungo l'isola trova diversi cadaveri e tanto materiale inutile: fazzoletti di seta, posate in argento, pantofole, libri, pettini...tutte cose inutili e pesanti...oggetti che rallentano la marcia, affaticano e fanno morire di fame.

Quando queste notizie arrivano in Inghilterra, Jane piange.

Ma sono lacrime di liberazione, perché almeno in parte ha scoperto cosa sia avvenuto al suo John.

Certo rimane l'atroce rimpianto di non avere un corpo sul quale piangere.

Il suo John è perduto per sempre nell'immenso ghiaccio del Nord ed i suoi uomini sono morti tra atroci sofferenze, in quella natura che non si piega all'uomo e tu non puoi entrarci se lei non vuole.

Jane passa gli ultimi anni della sua vita preservando il ricordo del marito e del suo equipaggio.

Vite donate alla sete di conoscenza ed allo spirito di avventura.

Vite che fino alla fine hanno cercato di combattere per resistere, si sono consumate come candele ed infine si sono spente.

Alcune di esse forse con una lentezza che pare un'agonia terribile.

Alcuni resoconti Inuit, parlano di due uomini bianchi, laceri che si aggiravano nella zona del Baker Lake, intorno agli anni 1852-1858...stiamo parlando di un periodo compreso tra i sette ed i tredici anni dall'inizio della spedizione...che si tratti degli ultimi uomini di Franklin?

Di cosa sono morti gli uomini di Franklin?

Certo si potrebbe tagliare corto dicendo sono morti di fame, di fatica e di stenti, ma alcuni scienziati, negli anni '80 del '900, hanno voluto approfondire il tema.

L'analisi delle ossa ha evidenziato i segni di cannibalismo e la carenza di vitamina C, primo segnale della presenza dello scorbuto, la malattia tipica dei marinai di allora, che non potevano consumare alimenti freschi. Infine, gli studiosi hanno scoperto qualcosa di atrocemente inaspettato.

I campioni presentavano una quantità di piombo dieci volte superiore al normale.

Livelli molto alti di piombo nel corpo umano possono provocare un avvelenamento con alterazioni della personalità, cefalea, perdita di sensibilità, debolezza, deambulazione scoordinata...ora immagina questi sintomi negli uomini di Franklin...naufraghi, esposti alla crudeltà della natura e con poco cibo...quante speranze avevano di sopravvivere?

Come si spiega questa massiccia presenza di piombo nelle ossa di questi uomini?

Le confezioni di cibo in scatola erano state saldate a piombo, forse alcune gocce erano penetrate nel cibo, contaminandolo...eppure stiamo parlando di quantità minime di piombo, non sufficienti a causare un avvelenamento.

Gli scienziati sapevano che dovevano cercare un'altra spiegazione, e per averne conferma dovevano cercare i relitti delle navi.

Queste navi sono state trovate soltanto pochi anni fa.

La Erebus nel 2014 e la Terror due anni dopo, in una Baia che per uno scherzo del destino si chiama Terror Bay.

Il freddo ha preservato in maniera incredibile i relitti.

Queste navi erano equipaggiate con dei motori da locomotiva riadattati che consumavano un enorme quantitativo di acqua dolce ogni ora.

L'acqua di mare era dissalata e poi utilizzata per bere e per le caldaie.

Probabilmente questo impianto idraulico rilasciava un'elevata dose di piombo.

Poveri uomini...

Il Passaggio a Nord Ovest è rimasto inviolato fino al 1906, quando Roald Amundsen, il futuro conquistatore del Polo Sud, riesce nell'impresa di attraversare questo tratto di mare ghiacciato.

Per farlo Amundsen impiega tre anni. Tre anni bloccato nel ghiaccio, tre anni di lotta quotidiana, nella costante paura di essere stritolato dalla natura, dal ghiaccio. Tre anni con la fottuta paura di fare la fine di Franklin...tre anni di agonia, sofferenza ed incertezza.

Questo è il prezzo dell'avventura, questo è il fascino della scoperta, questo è quello che fanno gli avventurieri.

Tu lo accetteresti?